

Val di Non, bacini d'accumulo semivuoti

Lo scorso inverno a Cles registrato un calo del 42% delle precipitazioni. La siccità persistente preoccupa i frutticoltori

di Giacomo Eccher

VAL DI NON

Adesso preoccupa il gelo, ma la frutticoltura nonesa trema per la siccità che, per l'assenza di precipitazioni primaverili e la mancanza di nevicate in inverno, rischia di segnare tutta la prossima campagna. Nel corso dell'inverno 2016 - 2017 le precipitazioni sono state molto inferiori rispetto alla media registrate nel trentennio 1981 - 2010: - 42,3 % le precipitazioni registrate alla stazione meteo di Cles, - 20,8 % quelle a Romeno e - 22,7% al Passo della Mendola.

Problemi in vista anche per gli acquedotti potabili con i sindaci che in vista dell'estate stanno già allertando i censiti ad un uso responsabile. Le concessioni sono poi ridimensionate con l'entrata in vigore della normativa provinciale sul rilascio minimo vitale (RVM) che in certi torrenti significa in pratica zero prelievi.

Preoccupa inoltre il livello del lago di Santa Giustina, da sempre prezioso "polmone" idrico per i consorzi di miglioramento fondiario che i centri rivieraschi hanno posizionato sulle rive con stazioni di pompaggio i cui pescanti (con la sola eccezione del Cmf di Tassullo), non riescono nemmeno a raggiungere il pelo dell'acqua, e quindi non possono funzionare per il soccorso.

Il punto sulla situazione irrigua in valle di Non l'abbiamo fatto con l'ingegner Alberto Zambotti, titolare dello "Studio Tre" di Cles, che vanta un pool di tecnici specializzati nel settore idraulico avendo progettato e diretto i lavori di alcuni dei principali bacini di accumulo esistenti in valle di Non. «Strutture queste - spiega Zambotti - che con l'andamento delle precipitazioni si stanno rivelando sempre più necessari e vitali per la frutticoltura».

In valle di Non la superficie agricola complessiva è di 7.400 ettari di cui 6.400 sono a prevalente coltivazione frutticola. Grazie a scelte lungimiranti fatte negli ultimi anni dai consorzi di miglioramento fondiario, la percentuale di irrigazione a goccia copre l'80% della superficie agricola complessiva e ben il 93% di quella a coltivazione frutticola, riducendo sensibilmente il fabbisogno di acqua. Attualmente il fabbisogno idrico "fluente" massimo



Il livello del lago di S. Giustina sta raggiungendo il minimo storico (foto Sergio Zanotti)

per irrigazione a goccia è di 2.500 litri al secondo, quantità che sale a 3.200 l/s considerando il fabbisogno idrico fluente massimo complessivo. La stima del fabbisogno medio per ettaro per coltivazione a melo è di 3.000 metri cubi all'anno e quindi il consumo medio annuo per le colture a melo della valle di Non è di 28 milioni di metri cubi all'anno. Per fare un paragone, un quinto della

capienza massima del lago di Santa Giustina che è di 175 milioni di mc. «Nell'anno di piovosità media il fabbisogno irriguo è soddisfatto grazie all'elevata efficienza degli impianti ed alla presenza di invasi di accumulo e di impianti di sollevamento per i periodi particolarmente critici» - annota Zambotti.

Ma per quanto riguarda il 2017, l'avvio della stagione

frutticola è tutt'altro che tranquillo, perché alcuni dei bacini di accumulo tipicamente rimpinguati durante i mesi invernali sono parzialmente vuoti (vedi il bacino di Tres). Inoltre a partire dal 1° gennaio è imposto il rilascio del deflusso minimo vitale anche per tutte le utenze che in precedenza non erano soggette a tale obbligo. «Per l'uso irriguo la portata fluente complessiva non

derivabile in condizioni di apporto meteorico medio è quantificabile in circa 400 l/s, pari a circa 5.000.000 mc» - spiega l'ingegnere. Dunque un quinto in meno del fabbisogno, mentre la quasi totale assenza di precipitazioni nevose nel corso dell'inverno 2016 - 2017 sta pregiudicando la disponibilità idrica normalmente attesa nei corsi d'acqua nel periodo primaverile.



Il cartello dei lavori del bacino del rio Verdes